

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

XIV MARZO

Se la volontà del nostro amatissimo Re Umberto I, ispirandosi a quei sensi di squisita delicatezza e d'immenso amor patrio, dei quali ha date tante e sì luminose prove, ha vietato che, in quest'ora d'angoscia per l'Italia, si facessero dimostrazioni di giubilo per il suo genetliaco, ciò non toglie che oggi più vive, più intense, benchè austere come il momento richiede, siano quelle d'affetto e di fiducia in Lui, che è supremo presidio della Nazione.

Anzi, quanto più gravi e dolorose sono le difficoltà che attraversiamo, tanto più dobbiamo stringerci noi tutti Italiani intorno a quella forte e leal Dinastia di Savoia, che vide altre e maggiori difficoltà, ma che stette sempre salda attraverso ai secoli, e, per mezzo ad una lunga sequela di sventure e di fortune, di rovesci e di vittorie, compì l'opera grandiosa ed incrollabile della nostra rigenerazione politica.

La sciagura anch'essa può essere salutare, se ritempra ed unisce; e quella, che ora per colpa, forse, d'uomini e certo per avversità di cose, sperimentiamo, deve appunto infonderci nuove energie, ridestarci l'antico ardore per mantenerci a quel grado, a cui i passati sacrifici e la nostra attuale condizione nel consesso delle Potenze europee ci danno diritto.

Varie vicende volsero di recente non prospere; qualche individualità si mostrò inferiore al proprio compito; varie cose si verificarono, che non poterono piacere.

Ma, al di sopra di tutto, emerse il valore del nostro esercito, i cui figli sanno sempre morire eroicamente, quando anche la follia o l'inettesza di qualche capitano non sa condurli alla vittoria; al di sopra di tutto, sta il Re, immagine vivente e sacra della Patria, nostro scudo ed usbergo contro l'imperversare della fortuna.

Quella grande forza morale, che la Francia, attraverso innumerevoli convulsioni politiche da un secolo in qua (e l'esempio è terribile) non è riuscita a procacciarsi, oscillando sempre tra l'eloquio del leguleo e la spada del guerriero; quella forza, che fu apparecchiata all'Inghilterra da secoli di lotte; quella forza, noi l'abbiamo da non molti anni assicurata all'Italia, mercedo la più virtuosa, la più belligerà, la più civile dell'itale Famiglie regnanti, la quale, sorta prima delle altre, sopravvisse allo sfacelo di tutte, e seppe, venuto il momento opportuno, levatosi nel pieno fulgore il suo astro, estendere la sua provvida signoria dalle nevole vette delle Alpi alle fervide estreme plaghe della Sicilia.

Certamente era bello — e i ricordi ne sono recenti — prorompere nel grido fragoroso di *Viva il Re*, quando ci brillava negli occhi la letizia e ci batteva il cuore di gioia. Ma, per quanto il momento sia difficile e doloroso, non meno bello è l'unire ora tutti, composti, solenni, mesti, ma sereni e forti, e, senza espansioni giulive e carnevalesche le quali sarebbero una stonatura, ripetere ancora l'antico grido, con

l'accento della convinzione più profonda, con la fiducia che in esso è l'arra della nostra salvezza.

Viva il Re — grido, che significa omaggio a tutti quanti caddero per fare una e libera questa Patria, che in Lui si personifica.

Viva il Re — grido, che significa presagio, certezza che le virtù dei figli non saranno dissimili da quelle dei padri.

Viva il Re — grido che riassume il nostro passato e preannunzia l'avvenire.

Viva il Re, viva l'esercito, viva l'Italia!

IL NUOVO MINISTERO

Francamente parlando, se dicessimo d'essere entusiasti per il nuovo Ministero, mentiremmo alla nostra coscienza. A parte il valore delle persone che lo compongono, esso è stato formato esclusivamente con elementi della destra d'opposizione (mentre è noto che il maggior numero di tal partito aveva fatta adesione all'on. Crispi), e coi seguaci di Giovanni Giolitti, che noi seguitiamo a credere l'uomo più infausto che abbia retto il nostro paese, da che esiste come Nazione.

A noi, che ricordiamo come, in altri momenti difficili, si manifestasse nel Parlamento italiano una concordia patriottica, e come, per esempio, nel 1866, potessero essere ministri d'uno stesso Gabinetto Bettino Ricasoli e Agostino Depretis, ardeva la speranza che di tale concordia si fosse potuto rinnovare l'esempio anche questa volta. E, quando ciò si fosse voluto fare, non si sarebbe potuto prescindere dal chiamare a concorso anche la maggioranza, che sostenne fino a ieri il ministero Crispi, e i principali uomini, che fecero parte di tale ministero. Eliminato pure l'ex presidente del Consiglio — e noi, rendendo omaggio al suo patriottismo, riconosciamo la necessità di tale eliminazione —, restavano sempre valori notevolissimi, che si sarebbe dovuto, di pieno accordo con l'antico loro capo, utilizzare: restavano Boselli, Maggiorino Ferraris, elementi preziosi in qualsiasi combinazione ministeriale; restava sopra tutti l'on. Sonnino, il miglior ministro finanziere, che ci abbia dato la Sinistra dal 1876, e la cui scelta a reggere le sorti della finanza italiana, come la tenacia nel mantenerlo, malgrado le grida assordanti e le minacce, rivelatesi pur troppo non vane, dei faziosi, costituiscono uno dei meriti maggiori di Francesco Crispi.

Nulla di ciò si è tentato, e il nuovo ministero Ricotti-Rudini ha tutta l'aria d'una sfida alla antica maggioranza. Se poi si tien conto che non tutti gli oppositori del cessato ministero potranno, a lungo andare, essere amici del nuovo, e che, per esempio, l'estrema Sinistra tornerà, tra poco, ad assalire l'on. Rudini con la stessa acredine con la quale, nell'estate del 1891, non gli permetteva di leggere poche parole per annunziare alla Camera il rinnovamento della tripartita alleanza, e assaliva con l'ingiuria di « ammiraglio svizzero » l'on. Brin, oggi suo collega, ed allora suo sostenitore in quella questione, si vedrà come la base dell'attuale gabinetto sia destinata a rendersi sempre più angusta.

Ma forse l'aperto distacco dei radicali potrebbe giovargli, compensandolo con l'appoggio, che, solo a tale condizione, potranno dargli parecchi uomini d'ordine, i quali oggi si mantengono in poco fidente aspettativa. Data però tale adesione, è inevitabile che il ministero allora si ricomponga, perchè le maggioranze parlamentari non possono, per legge ineluttabile, continuare per troppo tempo l'appoggio ad un ministero, se non vi sono compresi i loro migliori rappresentanti.

Quanto al valore delle persone, è indiscutibile quello del generale Ricotti ministro della guerra; altri — anche in posti di prima importanza — hanno l'aria di dilettanti.

il Cittadino

giornale della Domenica

L'on. Colombo — genuino rappresentante della gretteria meneghina — potrà aver concordi nell'adorazione il *Secolo* e il *Corriere della sera*, i conservatori ed i radicali ambrosiani, uniti nell'angoscia delle menti e nella povertà degli ideali, non potrà mai piacere a chi non crede che l'Italia abbia da essere una nuova Svizzera, o un'estesa repubblicetta di S. Marino.

L'on. Rudini — il quale dà nome al Gabinetto che egli presiede, senza averlo ufficialmente composto — poteva essere, per alcuni, ed era anche per noi, lo confessiamo, una grande speranza il 31 Gennaio 1891; oggi è una delusione. Peccò allora di debolezza verso i radicali, torna a peccarvi oggi; fece allora l'occhio di triglia a Giolitti, che sul più bello gli si voltò contro e lo sappantò d'accordo col compare Rattazzi, ed oggi — quando Giolitti significa tante più brutte e misere cose d'allora — ripete la commedia; si sfasciò allora per causa di Colombo, e torna oggi a ripartarsi sotto le sue non grandi ali.

Non possiamo quindi aspettarci troppo bene dall'attuale ministero; possiamo bensì augurare, e lo facciamo di cuore, che l'on. Rudini, come smentì dolorosamente le rosee speranze del 1891, smentisca oggi fortunatamente le giuste diffidenze. O meglio possiamo augurare al Ministero, che, dandogli tregua la Camera, e attirandolo a sé la parte migliore, cioè tutto l'elemento liberale temperato, senza sciocche distinzioni di sinistra o di destra, senza favoritismi od ostracismi per nessun vero valore, quell'elemento lo costringa presto a modificarsi e a ritemperarsi, per convertirsi davvero in un buono e autorevole gabinetto.

Insomma, per noi la crisi non è risolta ma sospesa. Desideriamo che si risolva presto, seriamente, e bene.

RICORDI REGIONALI

IL PASSATORE.

(Continuazione V. Num. precedente)

III.

Bel colpo davvero e degnissimo di storia; ma degnissimo di poema fu quello di Forlimpopoli:

È scura l'aria; la notte cade
Di Forlimpopoli su le contrade.
La città dorme tutta sopita:
Solo in teatro ferve la vita...

L'orchestra intanto per sintonia
Suona il preludio della Lucia;
Quando una voce rotonda e piena
Tuona di dentro: — Fuori la scena!

Zitto, silenzio! Dietro il scenario
S'ode un fischietto: s'alza il sipario:
Ed irti i baffi, torvi li sguardi,
S'offrono al pubblico venti gagliardi.

Giberna al fianco, cappel sugli occhi,
Alla cintura pistole e stocchi;
Ed all'udienza spianate ai petti
Le vanti canne dei lor moschetti.

Al quadro plastico, che hanno davanti,
Restano attoniti tutti gli astanti;
Del timor panico la gelid'ala
Batteva il volo su l'ampia sala...

Ahimè! La descrizione di Arnaldo Fusinato sdrucchiola in così facile misura di rime, che accarezza tuttavia gli orecchi dei nostri babbi e spesso volge a cadenza di canzonetta la voce dei contadini che la leggono su la fiera; ma poema non è di certo, e per la verità e la copia dei particolari mi sembra di preferire, modesta a part, questo brano di prosa non del tutto mio.

Era il 25 gennaio 1851, in sera di sabato. Un freddo che pungeva le ossa; ma per Forlimpopoli si agitava la gente alla volta del teatro, ove era promessa una commedia divisa da un concerto musicale.

Conto corrente colla Posta

Alle otto ore cominciava la recita, quando Stefano Pelloni e i suoi seguaci s'impadronivano delle quattro porte del paese; vi lasciavano guardie ad impedire ingresso ed uscita; inviavano un brigante per ciascun campanile per vedetta; e di due schiere una correa a dar l'assalto alla caserma dei gendarmi (Forlimpopoli non mancava di birri), e l'altra, con a capo il Pelloni, precipitava al teatro. Colti d'improvviso, i soldati che stavano all'entrata si lasciarono legare; e il Passatore intascava l'incasso del bigliettaro, disponeva guardie nell'atrio e nei corridoi e con molti saliva al palcoscenico. L'uomo che alzava e calava la tela, all'arrivo dei banditi, volle abbassarla, ma fu bene per lui ubbidire a Pelloni, il quale gli impose: — Fermati, o ti faccio la gabbana (la pelle) — perchè, invece, si bascò, quella sera, duecento scudi. Che avvenisse degli spettatori in vedere lassù quei figure armati di tromboni, pistole e pugnali si imagina, immaginando una scena di stordimenti e di spavento. — Io sono il Passatore! — disse il Pelloni, ed uno che l'udì ricorda come pronunciate adesso le sue parole. — Ho bisogno d'oro e spero nella vostra generosità; se no mi aiuto con queste — e segnava le armi. Urli di donne e di ragazzi e bestemmie dei ladri: quelli che provavano a fuggire erano respinti dai banditi mossi a custodia d'ogni uscita. Predominando in fine al tumulto, il Passatore « si rivolse alle donne con un certo garbo gentile e strano nel tempo stesso, e le esortò a starsi quiete, perchè non voleva far male a nessuno, ma voleva solo danari ». Intanto giungevano anche quelli che avevano dato l'assalto alla caserma e introducevano in teatro i gendarmi trascinati seco. Parecchi ritenne; parte il Pelloni inviò col presidente municipale, (!) che aveva fatto prigioniero in palchetto, al Monte di pietà (ma non riuscirono ad aprirne le porte, ignorando il segreto delle serrature), partendo a mettere a ruba le case dei ricchi.

E come trascorrere in teatro il tempo dell'attesa? Lisagna voleva recitare, e per vestirsi l'abito di un comico si levava i calzoni in presenza del pubblico, ma il capo irritato gli gridò: — Vergognati! ci sono delle donne: fuori di qui; e va' dietro le scene! — Altri, meno sconci, alleggerivano gli astanti degli orologi; e quando cominciarono a rientrare compagni carichi di bottino, allora il Passatore comandò a quei dell'orchestra di sonare e i briganti presero a ballare di gran gusto. Così saltando, uno battè la canna dello schioppo contro una lampada e la ruppe e l'olio andò disperso.

— Brutto segno! — dicono mormorasse il Passatore. — I miei amici, siamo alla fine! — Alle undici e tre quarti di termine alla gazzarra; salutò rispettosamente tutti imponendo di rimanere in teatro ancora mezz'oretta; e radunati i compagni uscì per la porta Romana. Traevano con loro il brigadiere dei papalini e volevano ammazzarlo: Pelloni non permise e — Lasciatelo andare — disse — è vecchio e lo ammazzerà Dio! —

Or bene: la fortuna favorì anche questa volta l'audacia; ma come potè egli, il Passatore, prov-

(1) Da ricordi orali sappiamo che il presidente era un conte Briganti. Avendo avuto sentore, giorni prima, che il Passatore era nelle vicinanze del paese (si narrava, tra le altre cose; che alcuni contadini eran venuti a comprar generi del valore di pochi soldi e avevano pagato scambiando dei marenghi), chiese un aumento di forza all'autorità politica di Forlì, la quale, negandolo, rispose sgarbatamente che « quando i ladri volevano andare in un posto, non lo mandavano a dir prima. »

Quanto al Monte di Pietà, il povero conte, che ne aveva le chiavi, finì dapprima che fossero invece presso altri: costretto a condurre i ladri all'abitazione del supposto possessore, costui, venuto alla finestra, e interrogato, non seppe inventare un'altra bugia, ma si sorprese della domanda, dicendo che le chiavi le aveva proprio lui, il conte. Al che questi fu dai ladri, indignati, bastonato a sangue. Costretto a dare finalmente le chiavi, non volle, in nessun modo, rivelarne il segreto modo d'averle, malgrado nuove minacce e percosse, affermando sempre d'ignorarlo; e i ladri — incalzando oramai il tempo — desistettero dall'impresa. Lo stesso conte fu, personalmente, uno dei più danneggiati, venendogli messo sottosopra il palazzo, derubate le argenterie, il danaro ecc. La sua prudenza nel dare a tempo avviso dell'imminente pericolo, e la sua fermezza nel difendere le cose del povero, più che le proprie, avrebbero meritato premio: ma il governo pontificio non gliene concesse alcuna, mostrandosi così ingrato, come prima s'era mostrato improvvido.

N. d. R.

vedersi di tanta gente, quanta gli bisognò non solo ad arrestare e a saccheggiare, ma a porre di guardia per tutto il paese? Risponde indirettamente un vecchio operaio — certo Cenni —, il quale oggi abita in Castel San Pietro, raccontando ciò che gli capitò quel sabato famoso: di mio non v'ha che la desinenza italiana ai suoi vocaboli.

« Andavo verso sera con l'asino e un sacco di grano al mulino d'Imola. Vicino al mulino mi fermò un giovane ben vestito: io mi cavai il cappello; e lui disse che aveva bisogno di parlarmi. — Si sbaglia; mi avrà preso per altro — risposi io. — No, no, ho bisogno di parlare proprio con voi; portate il grano al mulino, e ritornate; v'aspetto qui. —

« A dire la verità avevo poca voglia di ritornare da quel signore: mi pareva impossibile che egli avesse bisogno di me; ma più per curiosità che per altro ritornai sulla porta del mugnaio e allora quel tale che era il due passi mi fece segno con una mano di accostarmi. Mi accostai. — Pare che abbiate paura — mi disse —; venite via con me. — Così tenendogli dietro gli domandai più d'una volta che cosa volesse, e rispondeva che aveva una cosa da dirmi. A un certo punto, stanco della sua maniera di rispondere e insospettito, dissi che voleva tornare al mulino. Allora tira fuori una pistola, e pigliandomi per un braccio mi fa: — Starai qui! — Mi guardai d'attorno: non vidi nessuno e conobbi che era meglio acquetarmi.

« Intanto l'altro seguiva con una litania di bestemmie di cui non avevo mai sentite le uguali. — Ma dove andiamo? — domandavo io — Vieni con me! — diceva lui:

« Era già buio. Arrivammo sul ponte del Santerno e vi vidi molti biroccini pronti, con su due persone in ciascuno. L'amico saltò in uno che era vuoto, invitò ad andar su anche me; mi diede un trombone, e via di corsa. Già e gira arrivammo a un paese; e dopo imparai che era Forlimpopoli. Scendemmo; mi obbligarono a star il col trombone in spalla e non muovermi mai di dove mi misero.

« Poco più in là erano degli altri coi tromboni pronti anche loro e stavano tutti così impalati: senza sapere il perchè e senza dir nulla, ci facevamo paura l'uno all'altro. Dopo non so quante ore, vidi arrivarvi il mio... amico e mi disse: — Adesso puoi andartene — e mi mise in tasca un pugno di monete. — Ma io non ho fatto niente — dissi io. — Avete fatto abbastanza — rispose lui. Erano trenta marenghi!

« Domandai da qual parte doveva andare per ritornare ad Imola, e mi insegnarono la strada.

« Quando arrivai al mulino il sole era alto e diedi ad intendere al mugnaio, che mi guardava in faccia e voleva sapere dove era andato e che cosa avevo fatto che ero stato da dei miei parenti in baldoria tutta la notte ».

Il fatto di Forlimpopoli mise sottosopra e incbetò il Governo pontificio; e il prolegato, « notificando » che benchè non avesse a darsi troppo pensiero della banda del Passatore, la quale di sessanta, non più, ond'era composta al tempo della invasione di Cotignola, all'ultima invasione di Consandolo (di minor importanza che quelle di cui ho discorso) e di Forlimpopoli non contava più che diecioito individui — era smarrita anche la facoltà di far bene la somma —, tuttavia, a liberarne il paese, accresceva le taglie: tremila scudi a chi consegnasse vivo o morto Stefano Pelloni e cinquecento per Lisagna, i quali poneva in prima categoria; per gli altri di seconda categoria cento scudi, e cinquanta per i minori della terza. I masnadieri parevano ridersi delle taglie; e nel febbraio la banda penetrava in Casola Valsenio e poi a Lugo, un mercoledì, giorno di pieno mercato, vuotava il banco dei fratelli Del Vecchio. Pure alla fine rapporti ufficiali del 23 marzo davano a conoscere che la sera innanzi una « colonna mobile » avrebbe arrestati i più della banda in casa di certo Giacomo Strocchi a San Lorenzo di Lugo, se i briganti, avvertiti dai manutengoli, non avessero uccisi da un appostamento due dei gendarmi e un terzo steso a terra moribondo; ma che in quella mattina del 23, con l'aiuto di Dio, il famigerato Pelloni era stato morto in quel di Russi. Così fu. Presso Russi, al paretajo del conte Spadini, su le dieci ore antimeridiane del 23 marzo 1851, un uomo ed un ragazzo stavano tendendo le reti, quando due sconosciuti, due facce di ladri, entrarono nel capanno ed imposero agli uccellatori che se ne andassero; e quelli corsero dal governatore di

Russi a riferire la breve storia. Subito, al comando del brigadiere Achille Battistini, mossero per la volta del paretajo tre gendarmi, quattro sussidiari e sette fuellieri; ma come pareva impossibile che i banditi si fossero trattenuti nel capanno, il comandante avrebbe voluto cercarli nei casolari attorno. — Prima andiamo al paretajo — esortò il sussidiario Fantini; e andarono: due colpi; e il brigadiere che precedeva i suoi cadde ferito nel petto, nel ventre e nelle braccia. Miravan dritto; e c'era lui, c'era il Passatore! Fuoco da una parte e dall'altra. Ma i lupi sdegnavano restar presi nella tana e allora il Fantini ritirandosi e riparandosi dietro un albero, puntò al più grosso e lo colse nella schiena: Pelloni stramazò, mentre il compagno, il fido Giazzolo, ferito in una gamba, spirava tra le macchie.

Sul caduto volle giungere primo il fuelliere Giacinto Calandri, e poichè il bandito tremendo mostrava raccogliere le forze per un'ultima disperata difesa, il fuelliere lo freddò d'un colpo alla testa. Gli trovarono indosso settecento scudi d'oro, una spilla di brillanti, un orologio a cilindro, alcune file di perle ed altri oggetti preziosi, con molte « spolette, palle e pallettoni ». Giazzolo cadde nelle mani dei gendarmi la notte seguente, presso Bagnacavallo. Stesso su di un carro, il Passatore fu portato da Russi a Bologna: nella via, per i paesi e i villaggi la gente traeva in moltitudine a vederlo e nella memoria e nella fantasia di tutti rimaneva impresso come bellissimo giovane e la fantasia di tutti nell'assassino voleva sorgere l'eroe. Ma alla caserma di San Giovanni in Monte una povera vecchia e un giovinetto scersero soltanto il figlio e il fratello morto: era proprio lui, il Passatore, giacchè l'avevano riconosciuto, piangendo, il fratello e la madre! Stefano Pelloni, peraltro, non era stato suo a pagare il sabato, e già cinque mesi prima, don Morini arciprete della Pieve di Cesato e da qualche tempo monsignore, passeggiando solo una mite sera autunnale per la strada detta Accarisi, aveva sentito il freddo della morte in vedersi d'improvviso dinanzi a distanza breve il Passatore. Gesummaria! e due palle d'archibugio gli avevano tolto l'anima e la voce.

Una croce di legno segna anche adesso, al viandante, non l'ultimo delitto di Stefano Pelloni, ma la vendetta più a lungo vaghoggiata nella sua torbida mente, da che per una gioiosa colpa d'amore non aveva avuto più un giorno di gioia tranquilla.

(La fine al prossimo numero)

A. ALBERTAZZI.

CESENA

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

Questa sera, Sabato 14, genelliano di S. M. il Re, tutti i Soci sono invitati a intervenire nelle Sale del Circolo, per rendere omaggio all'Augusto Sovrano.

XIV Marzo — Anche a Cesena, in ubbidienza ai voleri sovrani, non v'è stato oggi la solita rivista, e tutto si è limitato all'esposizione delle bandiere dai pubblici edifici. Non meno caldi però dei precedenti anni, anzi più intensi per la gravità del momento, sono gli auguri ed i voti che i buoni Cesenati, all'unisono coi fratelli Italiani, fanno per Umberto I, l'ottimo padre della grande famiglia Italiana, il quale ripone ogni sua felicità nella prosperità e nella gloria della Patria.

Il Sindaco, giusto interprete del sentimento della cittadinanza, ha spedito questa mattina il seguente telegramma:

Primo Aiutante di Campo
di S. M. il Re

ROMA.

Quanto più grave è l'ora che attraversa la Nazione, tanto più si rinsaldano i vincoli che legano il Popolo Italiano a S. M. il Re, cui prego offrire, a nome di questa cittadinanza, auguri e felicitazioni.

Sindaco EVANGELISTI.

La Deputazione provinciale ha pure inviato i suoi omaggi in tal guisa:

Deputazione provinciale forlivese, in quest'ora solenne, riafferma la propria fede nel Re e gli manda candidissimi auguri.

Vendemini, Ferri, Renzi, Golfarelli, Facchinetti, Casati, Trovanelli, Baldini.

Notizie d' Africa — Non riassumiamo quelle che tutti possono aver letto sui giornali quotidiani, perchè ci sembra superfluo. Diciamo solo che un telegramma privato, pervenuto l'altra sera da Roma, ci dava come salvo il nostro amico e cancellatino Tenente Paolo Teodorani, il quale, essendo stato distaccato ad Adigrat, ove dovrebbe trovarsi tuttavia, non avrebbe preso parte alla battaglia di Adua.

Del Tenente Luigi Sostegni non si hanno ancora notizie.

La tassa d'esercizio ai sacerdoti — Qualche nostro amico ha ricevuto per posta uno scritto stampato (non possiamo dire pubblicato, perchè non ne abbiamo avvertita alcuna diffusione) in risposta al *Cittadino* e in ordine all'applicazione della tassa d'esercizio ai sacerdoti. Ce ne occuperemo nel prossimo numero, mancandoci ora lo spazio; possiamo però dire fin d'ora che l'azione prende molte *cantonate*, anzi, trattandosi d'argomento che riguarda i preti, molte *don cantonate*.

Giunta provinciale amministrativa — *Seduta del 21 Febbraio*: Si approvano le modificazioni al regolamento, alla tariffa e al capitolato sui posteggi del Comune di Savignano, e il bilancio preventivo 1896 dell'Opera pia Eredità Benvenuti e Rambertini del Comune di Borghi.

Banca Popolare — Per l'ultima Domenica del mese, 29 corr., in prima convocazione, e per il 12 Aprile p. v., in seconda, è convocata l'assemblea degli Azionisti, per la solita adunanza annua, in cui sarà fatta la relazione del passato esercizio e si procederà alla parziale rinnovazione delle cariche sociali.

Per la Croce rossa — Sottoscrizione a favore de' feriti e de' malati d' Africa:

Somma precedente L. 588,90.

Ulteriori offerte:

Albertarelli Alessandro l. 50 — Muschini Giuseppe l. 5
Rosetti Aristide l. 1 — Luigi Fabbri l. 1 — Ettore Gargano l. 1 — Brunetti Luigi l. 0,50 — N. N. l. 0,50 — R. L. 0,25 — N. N. 0,50 — Guidi Giovanni l. 10 — Vecchi prof. Enrico l. 2 — Piazzi dott. Giovanni l. 2 — Boldreghini prof. Eugenio l. 0,50 — Agnesi prof. Domenico l. 1 — Tortellini prof. Antonio l. 1. — Zanoli Aristide l. 0,10 — Borghesi Paolo l. 0,40 — Biondi Sebastiano l. 0,30 — Bocchini Agostino l. 0,10 — Bondini Sante l. 0,30 — Amadori Giuseppe l. 0,10 — Venturi Luigi l. 0,50 — Severi Aristodemio l. 0,50 — Verità Aristide l. 0,10 — Fioravanti Giuseppe l. 0,25 — Conti Luigi l. 0,30 — Zanoli Lazzaro l. 0,30 — Zoli Achille l. 0,30 — Ricci Filippo l. 0,20 — Bettini Arnaldo l. 0,50 — Rossi Achille l. 0,25 — Foschini Domenico l. 0,25 — Utilli Carlo l. 0,10 — Zangheri Luigi l. 2 — Bianchi Giovanni l. 1 — Grassi Pasquale l. 0,50 — Turci Matteo l. 0,20 — Dradi Federico l. 0,10 — Foschi Cesare l. 0,10 — Manuzzi Clelio l. 1. — Bratti Antonio l. 1 — Rossi Pietro l. 0,50 — Bolognesi Vincenzo l. 0,20 — Bellagamba Giuseppe l. 0,25 — Pulini Goffredo l. 0,20 — Battistini Mauro l. 0,20 — Gorrieri Costantino l. 0,10 — Fauti Giovanni l. 0,20 — Serafini Giuseppe l. 0,10 — Ceredi Giuseppe l. 0,05 — Bartolini Pompeo l. 1 — Bondini Francesco l. 0,50 — Magnani Giacomo l. 0,10 — Vesi Lodovico l. 0,50 — Sacchetti Giuseppe l. 0,50 — Bondi Geremia l. 1 — Trovanelli dott. Nazzeno l. 5 — Ermeti Domenico l. 0,50 — Bettini Arturo l. 0,75 — Righi Francesco l. 1 — Cacchi Pietro l. 0,50 — Stefani Filippo l. 0,20 — Soldati Francesco l. 2 — Ravaglia Secondo l. 0,50 — Bocchini Enrico l. 0,25 — Ricci Cassio l. 0,50 — Lorenzi Michele l. 0,25 — Zannacoli Gaetano l. 0,50 — Gentili Lazzaro l. 5 — Moroni Michele l. 0,20. — Avv. G. B. Nori l. 3.

Totale degli oblatori del presente foglio L. 112,55.

Totale generale L. 701,45.

Un telegramma pervenuto il 9 corr. al Comitato della Croce Rossa informa che le ambulanze da montagna ottava o nona comandate dai dottori Spinedi Goffredo e Luigi Augusto, sono partite pel campo nemico a curare i feriti italiani.

Durante il combattimento di Adua, al quale ha preso parte anche la Croce Rossa, è andato perduto il materiale delle ambulanze seconda e terza. Il materiale della prima è rimasto nel forte di Adigrat.

Tassa Focatico — Fino al 26 corr. starà depositata presso la Ragioneria comunale la matricola dei soggetti a tale tassa, perchè gli interessati possano esaminarla e produrre, ove sia il caso, i loro reclami. — Il pagamento della tassa si farà in coincidenza con le ultime rate delle altre imposte.

Scuola e accademia militare — È aperto il concorso per 170 allievi da ammettersi nella Scuola

militare e per 70 da ammettersi all'Accademia. È indispensabile che gli aspiranti producano la licenza liceale o d'Istituto tecnico. L'ammissione verrà fatta per esame. Il termine utile a presentare le istanze resta fissato tra il 1° Maggio e il 5 Agosto p. v.

Volontari d'un anno — Col 2 corr., sono aperti gli arruolamenti per i volontari d'un anno nel R. Esercito. Per gli schiarimenti, rivolgersi alla segreteria municipale.

Febbre Gialla — Da informazioni pervenute al Ministero dell'interno, risulta che la febbre gialla propagasi con intensità per tutto il litorale del Brasile fino alla Plata e che l'emigrazione italiana è esposta attualmente a pericoli. Ciò serve di norma agli interessati.

Operai a Tivoli — In seguito a notizia che in Tivoli sarebbero stati intrapresi nel corrente mese lavori pel Canale Aniene, molti operai da Provincie vicine ed anche lontane si sono recati in quel Comune per trovare occupazione, ma rimasero delusi perchè pochi furono impiegati in quei lavori i quali probabilmente verranno sospesi. Si è perciò dovuto disporre il rimpatrio di molti di essi. Ad evitare che si rinnovino inconvenienti, è necessario sospendere ogni ulteriore partenza d'operai.

Cucina economica — Dodicesima settimana

G I O R N O	Biglietti venduti	Gratis	al person.	Totali
<i>Riporto</i>	31810	789	1101	33700
Domenica 5 Marzo	224	3	15	242
Lunedì 9 »	357	—	15	372
Martedì 10 »	363	25	15	403
Mercoledì 11 »	371	—	17	388
Giovedì 12 »	333	30	16	379
Venerdì 13 »	312	—	16	328
Sabato 14 »	437	10	20	467
TOTALE	34207	857	1215	36279

Stato Civile — Dal 7 al 12 Marzo 1896.

NATI 33 — Legittimi m. S f. 8 — Illegittimi m. S f. 7
Esposti m. 1 f. 1.

MORTI 23 — Foschi Michele a. 67 bracc. ved. di S. Rocco — Valducci Marianna a. 85 mass. ved. di S. Bartolo — Valdinoi Santa a. 65 poss. ved. di S. Bartolo — Drudi Pasqua a. 75 bracc. ved. di Ruffio — Caporali Giuseppe a. 68 bracc. coniug. di Bagnile. (Ospiz.) — Grassi Paola a. 67 mass. ved. di S. Rocco — Farneti Candida a. 75 ricov. ved. di Cesena — Calbi Lucia a. 79 ricov. nub. di Cesena — Brunazzi Agostino a. 71 bracc. ved. di S. Vittore — Boezi Anna a. 84 ved. filatrice di Cesena — Turci Antonio a. 39 bracc. cel. di Tessello — E. N. 12 bambini sotto ai 7 anni. — Matrimoni — Nessuno.

IN MACCHINA

L'AMNISTIA

Roma, 14, ore 14,50.

Stamane, il Re ha firmato il seguente decreto:

Piena amnistia è concessa a tutti coloro, che sono stati condannati con sentenze, pronunciate in contraddittorio o in contumacia, dai Tribunali Militari, istituiti con decreto 8 Gennaio 1894 del R. Commissario Straordinario per le Provincie Sicule, e con decreto 17 Gennaio 1894 per la Provincia di Massa Carrara.

Sono esclusi dal beneficio della presente amnistia coloro, che, con le sentenze suddette, sono stati dichiarati colpevoli di aver concorso, in qualunque guisa, ad omicidii, od a lesioni personali seguite da morte.

Ministro Grazia e Giustizia ha dato disposizioni perchè questo decreto abbia esecuzione in giornata.

DALL' AFRICA

Asmara 14.

Truppe Corpo spedizione sono bene animate e fiduciose. Il riposo ed il regolare rifornimento giovarono. Baldissera telegrafò a Roma non occorrergli più l'invio dei 3 battaglioni e delle 3 batterie che stavano per partire.

— CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, Tip. Biasini di P. TONTI — 1896.

Assicurazione contro la Grandine

Il **SECOLO DELLE ASSICURAZIONI**, giornale di Milano, diffuso notiziario su tutti i rami d'assicurazione, esprime per **LA REALE GRANDINE** di Bologna quanto segue:

La sensibile perdita di questa savia ed onesta Istituzione nell'esercizio 1895, per esuberanza di sinistri, se da una parte ha portato un non lieve danno alla Società, ha potuto dimostrare la nota larghezza di questa nelle liquidazioni e puntualità scrupolosa nel pagamento degli indennizzi. Sappiamo che per l'emissione di nuove azioni, il capitale si presenta in questa campagna complementare, reintegrato e noi non possiamo che augurare alla giovane Società la fortuna alla quale ha diritto, per diversi anni di sperimentata ed esemplare correttezza.

La perdita rilevante della *Reale* deve attribuirsi al pagamento anticipato ed integrale dei sinistri che fu fatto senza imitare l'esempio d'altre Società, che sostituirono alla loro insolvenza delle ritenute fiscali e poco bene accette ai sinistrati. Questi dimostrarono la loro piena soddisfazione per gli indennizzi ricevuti, non solo con dichiarazioni, le quali generalmente hanno un valore molto relativo, ma sottoscrivendo Azioni della Società e ciò senza che vi fossero menomamente costretti. E ci consta in modo sicuro, che in grazia di queste sottoscrizioni e di altre, il capitale col quale la *Reale* incomincia la sua quinta campagna è maggiore di quello dello scorso anno ed è in continuo aumento. Questo dimostra non solo il credito morale della Società che è evidente per il contegno tenuto nella precedente campagna, ma che anche le risorse finanziarie sono tali da rendere pienamente sicuri gli assicurati che anche quest'anno, come sempre, i rischi potranno essere pagati integralmente e colla più scrupolosa precisione. Sappiamo poi che il lavoro fatto per la riorganizzazione delle Agenzie ha dato nuova prova di quanto sia salito ed accresciuto il credito morale della Società, perchè in punti principalissimi della sua vasta zona di operazioni, molti Agenti di stimate Compagnie, esercenti gli altri rami d'assicurazione, assunsero la rappresentanza della giovane e reputata Società-grandine, talchè questa si presenta ora forte di ottimi elementi ad affrontare l'esercizio 1896; con solide garanzie e col desiderio di estendere un lavoro prudente ed equilibrato.

In **CESENA** *La REALE* è rappresentata dal suo Ispettore Sig. **Primo Stefanelli**, con ufficio in Via Dandini 15, agenzia Gaetano Biasini.

RINGRAZIAMENTO

I coniugi **EMANUELE CACCHI** e **IDA VERNESI**, nella letizia di veder risanata da gravissima bronchite capillare diffusa la propria amata figliuola *Tudina*, di 29 mesi, esprimono la più viva riconoscenza all'illustre Medico Primario Prof. **Cay. Robusto Mori** e all'egregio Dott. **Carlo Dellamassa** per le sapienti, costanti, amoroze e fortunate cure di cui furono sollecitati alla piccola inferma.

OLIO D' OLIVA
garantito prima qualità a L. 1.25
il Kg. (dazio compreso).
Rivolgersi a *Guglielmo Cacchi* (Palazzo Preture).

DA AFFITTARE nel Palazzo Locatelli tre appartamenti, una bottega, e Magazzini.

